

**VOLUME I**

**DIO, IL MONDO, E LA REDENZIONE**

**COLLANA DI**  
**TEOLOGIA SISTEMATICA**  
da una prospettiva Pentecostale

**J. RODMAN WILLIAMS**

Dottore in Teologia, professore e prolifico scrittore

**EDITO IN ITALIANO**  
**DALLA CASA EDITRICE HILKIA INC.**



## Conoscenza di Dio

La prima preoccupazione della teologia riguarda la conoscenza di Dio, perché la teologia parla costantemente di Dio. La fede cristiana professa la conoscenza di Dio: non si tratta di fantasia, immaginazione o ipotesi, ma di conoscenza. Quale è il fondamento di questa professione? Come si può conoscere Dio.

Questo riguarda l'ambito dell'epistemologia, ossia lo studio dei fondamenti, del metodo e dei limiti della conoscenza. L'epistemologia è un «discorso sulla conoscenza»<sup>33</sup>, e nell'ambito teologico si tratta di un discorso sulla conoscenza di Dio. Ci concentreremo prima di tutto su come si conosce Dio.

### I. IMPORTANZA DELLA CONOSCENZA DI DIO

In primo luogo, dobbiamo ricordare che l'importanza di questa conoscenza non potrà mai essere enfatizzata troppo perché è una questione fondamentale.

#### A. Riflessione umana

Nel corso della storia della razza umana l'uomo si è sempre interrogato circa la conoscenza di Dio. L'importanza della questione è dimostrata dal fatto che la preoccupazione principale della ricerca universale dell'uomo è sempre stata la conoscenza di Dio. Interrogandosi riguardo alla conoscenza del mondo e dell'uomo, la riflessione umana arriva necessariamente a domandarsi come si può conoscere Dio. Molte religioni, che rappresentano la fedeltà e la consacrazione più somme dell'umanità, sono essenzialmente dei tentativi di trovare una risposta, e molte filosofie si sono dedicate a questo sommo obiettivo finale.

Di conseguenza, la riflessione umana culmina necessariamente con i quesiti che riguardano la conoscenza di Dio. Questa preoccupazione potrebbe rimanere temporaneamente celata dietro le numerose questioni del mondo e le preoccupazioni egoistiche dell'uomo, ma la domanda persiste. A quanto pare, nell'uomo c'è qualcosa che anela a questa conoscenza suprema e, se l'uomo non è disposto a riconoscerlo e a cercare questa conoscenza<sup>34</sup>, la sua vita non raggiunge mai l'appagamento totale.

#### B. Scritture

La conoscenza di Dio è un argomento costante in tutta la Bibbia. Dal punto di vista umano, per esempio, Giobbe disse: *oh sapessi dove trovarlo! potessi arrivare fino al*

---

<sup>33</sup> Da *epistēmē* (conoscenza) e *logos* (discorso).

<sup>34</sup> Giovanni Calvino scrive che «tutti quelli che non concentrano ogni pensiero e ogni azione della propria vita su questo obiettivo [la conoscenza di Dio], non rispettano la legge che governa il loro essere» (*Istituzioni*, I. 6. 3.).

suo trono (Giobbe 23:3)! Oppure, Filippo disse: *Signore, mostraci il Padre, e ci basta* (Giovanni 14:8). Il cuore desidera ardentemente conoscere Dio, vederlo ed entrare in sua presenza.

Dal punto di vista divino, le Scritture spiegano che Dio desidera che il suo popolo lo conosca. Uno dei grandi brani in proposito è quello del libro di Geremia: *così parla l'Eterno: Il savio non si glori della sua saviezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza; ma chi si gloria si glori di questo: che ha intelligenza e conosce me, che sono l'Eterno, che esercita la benignità, il diritto e la giustizia sulla terra; perché di queste cose mi compiaccio, dice l'Eterno* (Geremia 9:23-24). Comprendere e conoscere Dio, e gloriarsene, è l'obbiettivo supremo e finale. Isaia proclama profeticamente che verrà il giorno in cui *non si farà né male né guasto su tutto il mio monte santo, poiché la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dall'acque che lo coprono* (Isaia 11:9). Il compimento del desiderio e dell'intenzione di Dio è che il mondo intero arrivi a conoscerlo.

D'altro canto, le Scritture dimostrano che l'assenza di una vera conoscenza di Dio è una cosa tragica. All'inizio della profezia di Isaia leggiamo questo lamento: *udite, o cieli! e tu, terra, presta orecchio! poiché l'Eterno parla: [...] Il bue conosce il suo possessore, e l'asino la greppia del suo padrone; ma Israele non ha conoscenza, il mio popolo non ha discernimento* (Isaia 1:2-3). A causa di questa mancanza di conoscenza, il popolo di Israele era *carico d'iniquità [...], si son volti e ritratti indietro* e il loro paese era *desolato, le vostre città son consumate dal fuoco* (Isaia 1:4, 7). Osea, un altro grande profeta, proclamò: *non v'è [...] conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio [...]. Per questo il paese sarà in lutto [...]. Il mio popolo perisce per mancanza di conoscenza* (Osea 4:1-3, 6). La mancanza di conoscenza di Dio implica risultati tragici e ogni sorta di mali e distruzione.

Cosa vuole il Signore dal suo popolo? Leggiamo ancora le parole di Osea: *poiché io amo la pietà e non i sacrifici, e la conoscenza di Dio anziché gli olocausti* (Osea 6:6). Inoltre, attraverso Geremia il Signore proclama che verrà sicuramente il giorno in cui *non insegneranno più ciascuno il suo compagno e ciascuno il suo fratello, dicendo: "Conoscete l'Eterno!" poiché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande* (Geremia 31:34).

Senza dubbio, secondo le Scritture la conoscenza di Dio è fondamentale e dovremmo rallegrarcene più che in qualsiasi altra cosa, più che in ogni altra gloria terrena. La mancanza di questa conoscenza, invece, fa moltiplicare il peccato e l'iniquità, separa da Dio e genera desolazione. Dio, però, vuole essere conosciuto, e un giorno tutti lo conosceranno e la terra intera sarà colma di questa gloriosa conoscenza.

## II. VIA CHE PORTA ALLA CONOSCENZA DI DIO

Sia la riflessione umana che le Scritture dimostrano chiaramente che la conoscenza di Dio è la preoccupazione principale dell'uomo e ciò che Dio desidera, quindi la domanda critica da affrontare riguarda la via che porta a questa conoscenza. Come possiamo conoscere Dio?

### A. Il mistero di Dio

Ogni conoscenza deve essere preceduta dalla consapevolezza che Dio non può essere conosciuto come si conoscono le cose o le persone, perché Dio è completamente celato dalla percezione umana. In questo senso, Dio abita *nell'oscurità* (1 Re 8:12). Dio è il *mysterium tremendum*<sup>35</sup>, un enorme mistero impossibile da comprendere in modo ordinario. Il fatto che Dio sia Dio, e non uomo, implica mistero e diversità nel modo per arrivare a conoscerlo.

Di conseguenza, qualsiasi cosa Dio faccia è caratterizzata dal mistero. Paolo parla del *mistero della sua volontà* (Efesini 1:9), del *mistero di Cristo* (Efesini 3:4) e del *mistero dell'Evangelo* (Efesini 6:19). Il mistero caratterizza Dio e tutte le sue vie.

Concentrandosi sulla questione della conoscenza, risulta evidente che presenta due problemi fondamentali.

Prima di tutto, il problema della conoscenza di Dio è dovuto al fatto che Dio è infinito, mentre l'uomo è finito. Dio non esiste come entità creata, perché tutto ciò che è creato e finito è anche conoscibile e distinguibile dal punto di vista umano. Dio, invece, non può essere trovato, indipendentemente dalla diligenza con cui lo si cerca. L'uomo può forse scandagliare le profondità di Dio<sup>36</sup>? La risposta è no, perché la ricerca è troppo grande per l'uomo, e ciò che è finito non può comprendere l'infinito. Neppure le imprese più elevate della mente e dello spirito dell'uomo possono arrivare alla conoscenza di Dio, che rimane sempre a di sopra<sup>37</sup>. Usando le parole di Eliù nel libro di Giobbe: *l'Onnipotente noi non lo possiamo scoprire* (Giobbe 37:23). La ragione illustrata in Isaia è inequivocabile: *poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così son le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri* (Isaia 55:8-9). Dio è Dio, non è un uomo, e fra conoscere le cose di questo mondo e le cose dell'Onnipotente e dell'Eterno c'è un'enorme differenza<sup>38</sup>.

Di conseguenza, si tratta di una verità innegabile dell'esistenza umana: l'uomo finito non può conoscere Dio da solo perché la sapienza umana è totalmente incapace di raggiungere questo sommo obiettivo. L'apostolo Paolo afferma che *nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio* (1 Corinzi 1:21). Il mondo può avere un'idea di

---

<sup>35</sup> Un'espressione usata da Rudolf Otto nel suo libro *Il Sacro*.

<sup>36</sup> *Puoi tu scandagliare le profondità di Dio? arrivare a conoscere appieno l'Onnipotente?* (Giobbe 11:7).

<sup>37</sup> Le parole usate da Cale Young Rice nella poesia "The Mystic" illustrano perfettamente la questione:

«Ho cavalcato il vento,  
ho cavalcato le onde,  
son salito sulla luna e sulle stelle,  
son salito in sella a una cometa diretta su Marte.  
Sulla terra e nell'aria corrono i miei pensieri  
calzati del lampo,  
e arrivano in un luogo in cui a ogni passo  
gridano: "oltre c'è Dio"»

<sup>38</sup> Kierkegaard, il filosofo danese del diciannovesimo secolo, parla dell'«infinita distinzione qualitativa fra il tempo e l'eternità» (si veda James C. Livingston, *Modern Christian Thought From the Enlightenment to Vatican II*, 322). Anche se questa espressione riguarda una differenza temporale, denota anche l'enorme distanza fra Dio e l'uomo.

Dio e molte nozioni relative a Dio, e può cercare di dimostrarne l'esistenza<sup>39</sup>, ma si tratta solo ed esclusivamente di ipotesi perché Dio rimane essenzialmente misterioso e sconosciuto.

In secondo luogo, il problema della conoscenza di Dio dipende dal fatto che Dio è santo e l'uomo è peccatore. Questo è un problema ancora più profondo: i peccati dell'uomo hanno eretto una barriera che impedisce di conoscere Dio e non permette all'uomo di guardare oltre. In altre parole, i peccati dell'uomo lo hanno estraniato così tanto da Dio, da renderne impossibile la conoscenza. Isaia dice che Dio *nasconde la sua faccia alla casa di Giacobbe* (Isaia 8:17) e, come capiamo dal contesto, furono la peccaminosità di Israele e il suo allontanamento da Dio a impedirgli di conoscerlo. Dio, infatti, diventa ancora più misterioso per l'uomo peccatore e sviato.

A causa della sua peccaminosità, dunque, anche se la finitezza dell'uomo non fosse un problema per conoscere Dio, l'uomo non potrebbe ugualmente conoscerlo. Anche se è chiaro che ciò che è finito non può conoscere l'Infinito, purtroppo è altrettanto vero che l'uomo peccatore non può conoscere il Dio santo e giusto.

Avendo dimostrato il mistero di Dio e il fatto che l'uomo è finito e peccatore, come si può conoscere Dio? Come dobbiamo procedere? Ecco la risposta: per conoscere Dio occorre che sia lui stesso a rivelarsi. Si tratta di un'iniziativa divina, che fa parte del suo mistero e che supera l'abisso della finitezza e del peccato.

## B. Rivelazione

La conoscenza di Dio si ottiene solo mediante una rivelazione ed è una conoscenza rivelata perché è Dio che la concede. Dio supera la separazione e rivela ciò che vuole. Dio è la fonte della conoscenza di se stesso, delle sue vie e della sua verità, ed è l'unico che può farsi conoscere. La conoscenza di Dio è un vero mistero svelato mediante una rivelazione.

Il termine *rivelazione* significa «eliminazione di un velo»<sup>40</sup>. Il termine greco è *apokalypsis*, che significa «scoprire»<sup>41</sup>. Un buon esempio di rivelazione è il racconto biblico in cui Simon Pietro dichiara che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. Gesù rispose: *tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato*<sup>42</sup> questo, ma il Padre mio che è nei cieli (Matteo 16:17). Qui leggiamo che il fatto che Gesù sia il Figlio di Dio si può conoscere solo mediante una rivelazione: il velo viene rimosso, il mistero viene rivelato direttamente da Dio Padre, e solo così si può conoscere suo Figlio Gesù. La consapevolezza che Gesù era Figlio di Dio non fu raggiunta con mezzi umani perché poteva essere ottenuta solo grazie a Dio.

Nel linguaggio comune, il termine *rivelazione* denota un annuncio sorprendente, infatti quando si ha un'illuminazione sorprendente di solito si dice che «è stata una

---

<sup>39</sup> Per esempio, si pensi alle cinque «prove» addotte dal teologo medievale Tommaso d'Aquino: il movimento (il motore immobile), il rapporto causa effetto (causa incausata), la contingenza (l'essere necessario), i diversi gradi di perfezione (l'essere perfettissimo) e il fine (l'intelligenza ordinatrice). Queste prove sono illustrate nella sua opera *Summa Theologica*.

<sup>40</sup> «Velo», che in latino sarebbe *velum*, è la radice della parola ri-vel-azione.

<sup>41</sup> *Apokalypsis* deriva da *apo* (via) e *kalyptein* (copertura), quindi significa «eliminazione di una copertura».

<sup>42</sup> In Greco viene usato il termine *apekalypsen*.

rivelazione». Questo significa che si apprende una verità o una conoscenza che prima era totalmente sconosciuta. Ovviamente, questa è un'analogia con la rivelazione di Dio, ma la differenza rimane evidente: la rivelazione umana non giunge unicamente con un annuncio straordinario, infatti può essere frutto di uno studio o di diverse esperienze umane. *In principio*, invece, la conoscenza di Dio e della sua verità si ottiene *solo* mediante una rivelazione. Una rivelazione vera e propria, infatti, non è l'annuncio di una nuova conoscenza ottenuta dal mondo, dall'uomo o dalla natura, anche se questa potrebbe essere una cosa sorprendente. Al contrario, la rivelazione denota la manifestazione di Dio e, nel suo significato ultimo, è qualcosa che procede da Dio.

In precedenza, abbiamo citato espressioni bibliche come *mistero della sua volontà* [di Dio], *mistero di Cristo* e *mistero dell'Evangelo*. A questo punto possiamo osservare che fra il mistero e la rivelazione c'è uno stretto legame biblico. Nell'Antico Testamento, per esempio, *il segreto fu rivelato a Daniele* (Daniele 2:19) perché solo in questo modo Daniele poteva conoscere la verità di Dio. Nel Nuovo Testamento, invece, Paolo dice che *per rivelazione mi sia stato fatto conoscere il mistero* (Efesini 3:3), e parla anche del *mistero, che è stato occulto da tutti i secoli e da tutte le generazioni, ma che ora è stato manifestato*<sup>43</sup> *ai santi di lui* (Colossesi 1:26). Qualsiasi sia il mistero di Dio (e tutto ciò che riguarda Dio e le sue vie è pervaso dal mistero), viene svelato mediante una sua rivelazione o manifestazione.

### 1. Rivelazione generale

È importante osservare che esiste una rivelazione generale di Dio. Questo significa che Dio si rivela ovunque, quindi la sua rivelazione non è limitata a delle persone o a un determinato periodo storico.

a. *Locus*. La rivelazione generale si verifica prima di tutto mediante *i cieli e la terra*. Dio si manifesta nelle meraviglie dei cieli, nel sole, nella luna e nelle stelle, e nelle meraviglie della terra, del cielo, dei mari, delle montagne, delle foreste, della semina e della mietitura. Parlando della struttura dell'universo, *i cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani. Un giorno sgorga parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra* (Salmo 19:1-2). Inoltre, *le perfezioni invisibili di lui*<sup>44</sup>, *la sua eterna potenza e divinità, si vedon chiaramente sin dalla creazione del mondo, essendo intese per mezzo delle opere sue* (Romani 1:20). La scena è realmente varia perché, sia che si tratti dell'atomo più piccolo che della galassia più estesa, o della forma di vita più piccola o più sviluppata, c'è sempre una rivelazione di Dio mediante le sue opere. Pensando alle benedizioni della terra, Dio non si è *lasciato senza testimonianza, facendo del bene, mandandovi dal cielo piogge e stagioni fruttifere, dandovi cibo in abbondanza, e letizia ne' vostri cuori* (Atti 14:17). Di conseguenza, Dio rende testimonianza di se stesso provvedendo costantemente all'umanità. L'universo nel suo insieme, il macrocosmo, sia nella sua struttura che nelle sue funzioni, è un mezzo attraverso cui Dio si rivela.

---

<sup>43</sup> Il termine usato in Greco è *ephanerōthē*: «è stato manifestato», quindi fu rivelato.

<sup>44</sup> Il termine usato in Greco è *aorata*, che letteralmente significa «cose invisibili», e denota sia la natura e la deità di Dio, che tutta la sua potenza.

In secondo luogo, Dio si rivela anche *nell'uomo*. Secondo le Scritture, l'uomo è creato a *immagine e somiglianza* di Dio: *facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza* (Genesi 1:26). Di conseguenza, l'uomo è uno specchio o un riflesso di Dio. Nella sua somma posizione di dominio sul mondo, nella sua capacità di pensare, immaginare e sentire, nella sua libertà di agire e in molte altre cose, l'uomo è *fattura* unica di Dio (Efesini 2:10). A questo dobbiamo aggiungere la consapevolezza umana di ciò che è giusto o sbagliato e i moti della coscienza, cioè quello che il Nuovo Testamento definisce *la legge* che è scritta *nei loro cuori* (Romani 2:15). Mediante il senso morale nell'uomo, Dio rivela parte di ciò che è. In realtà, la religiosità universale dell'uomo (la creatura che adora e prega, cercando Dio in vari modi) illustra ancora una volta l'impronta di Dio su tutta la sua esistenza.

Terzo, Dio si manifesta negli eventi della *storia*. La storia ha un carattere teologico perché è interamente caratterizzata dall'attività di Dio. Dio si rivela nella storia principalmente mediante l'ascesa e la caduta delle nazioni e dei popoli, dimostrando che alla fine la giustizia prevale sull'ingiustizia<sup>45</sup>. *Beata la nazione il cui Dio è l'Eterno; beato il popolo ch'egli ha scelto per sua eredità* (Salmo 33:12). Le Scritture descrivono l'opera di Dio nella storia universale. I primi undici capitoli della Genesi narrano ciò che fece Dio per il mondo prima di chiamare Abraamo e prima di dare inizio alla storia di Israele. In seguito, anche se il racconto si concentra su Israele, vediamo che le altre nazioni sono controllate e governate da Dio. Per esempio: *non trassi io Israele fuori dal paese d'Egitto, e i Filistei da Caftor, e i Siri da Kir* (Amos 9:7)? La storia di tutte le nazioni rappresenta una rivelazione dell'opera di Dio.

*b. Contenuto.* Il contenuto della rivelazione generale di Dio sono le *perfezioni invisibili* che si vedono chiaramente<sup>46</sup> mediante la sua creazione visibile. Prima di tutto, come afferma Paolo, la *sua eterna potenza e divinità* sono manifestate. L'enorme potenza di Dio, rivelata nella struttura e nel funzionamento dell'intero universo e nelle forze che operano nell'uomo e nella storia, si vede chiaramente. La sua deità (il fatto che è Dio), la sua realtà come Dio, e la verità della sua esistenza risplendono in tutte le sue opere. Ogni cosa invoca Dio! Di conseguenza, il Dio onnipotente si rivela in tutto e attraverso tutto.

Ancora una volta, la *benevolenza* e la *premura* di Dio sono dimostrate dal fatto che Dio provvede a tutte le necessità dell'uomo sulla terra. *Gli occhi di tutti sono intenti verso di te, e tu dà loro il loro cibo a suo tempo. Tu apri la tua mano, e sazi il desiderio di tutto ciò che vive* (Salmo 145:15-16). Esiste Qualcuno che non si preoccupa soltanto di provvedere alle necessità dell'uomo, ma anche di sostenere la vita stessa.

Infine, la *giustizia* di Dio si manifesta nella storia dei popoli e delle nazioni, e anche nella coscienza morale dell'umanità. Il fatto che *la giustizia innalza una nazione* (Proverbi 14:34) attesta la giustizia di Dio. La realtà della coscienza, ossia la

---

<sup>45</sup> J. A. Froude, un famoso storico, scrive: «c'è solo una lezione che si ripete chiaramente nella storia: il mondo è costruito su fondamenta morali, e alla fine il bene prevale e gli empi finiscono male». George Seldes ed., *The Great Quotations*, p. 264. Questo indica che la storia è una manifestazione di un aspetto della natura di Dio.

<sup>46</sup> Le *aorate* (*perfezioni invisibili*) sono *kathoratai* (*si vedono chiaramente*). Si noti il gioco di parole: le perfezioni *invisibili* che *si vedono* chiaramente.

consapevolezza interiore di ciò che è giusto o sbagliato, implica un legislatore divino. In realtà, Paolo afferma che la verità è che gli uomini in generale conoscono *il giudizio di Dio* (Romani 1:32) contro l'empietà. In generale, dunque, Dio si rivela mediante la consapevolezza intima di ciò che è giusto o sbagliato.

*c. Ricezione.* La ricezione di questa rivelazione generale è distorta e oscurata a causa della peccaminosità dell'uomo. Da parte dell'uomo si osserva un tragico regresso, le cui varie fasi sono illustrate in Romani 1:18 ss.

Questo regresso inizia con la *soppressione della verità*. Paolo afferma che *quel che si può conoscer di Dio è manifesto in loro* [tutti gli uomini], *avendolo Iddio loro manifestato* (Romani 1:19). In altre parole, la conoscenza chiara, evidente e inequivocabile di Dio è alla portata di tutti perché Dio la rivela personalmente. Nel versetto precedente, però, Paolo dichiara: *poiché l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia* (Romani 1:18). Ovunque, le persone sopprimono la verità chiara rivelata da Dio. La loro ingiustizia è talmente grande, che la conoscenza di Dio viene soppressa o limitata.

La seconda fase è quella del *disonore* o dell'*ingratitude* nei confronti di Dio. *Pur avendo conosciuto Iddio, non l'hanno glorificato<sup>47</sup> come Dio, né l'hanno ringraziato* (Romani 1:21). Le persone conoscono Dio per natura, anche se la verità viene soppressa. Di conseguenza, il disonore e l'ingratitude non sono frutto dell'ignoranza, ma dell'allontanamento ostinato e impudente dalla verità rivelata, anche quando non glorificano, non onorano e non ringraziano più Dio per le sue benedizioni.

Questo porta alla *futilità dei ragionamenti* e all'*ottenebramento del cuore*: *si son dati a vani ragionamenti* [o riflessioni]<sup>48</sup>, *e l'insensato loro cuore<sup>49</sup> s'è ottenebrato* (Romani 1:21). Il tragico risultato della soppressione della conoscenza di Dio è che i ragionamenti delle persone, cioè la loro capacità di ragionare, diventano futili e vani. L'uomo non è più in grado di pensare realmente a Dio, ma riesce solo a indulgere in speculazioni, e il suo cuore è talmente ottenebrato da non riuscire più a sentire veramente la presenza di Dio. A causa dei ragionamenti vani e futili, dunque, l'uomo cade in vari tipi di idolatria (Romani 1:22-23). Poiché le persone hanno cuori apatici e ottenebrati, Dio le abbandona alla concupiscenza dei loro cuori (Romani 1:24 ss). Sopprimendo la gloriosa verità di Dio, gli esseri umani diventano idolatri e concupiscenti.

Questo tragico regresso nella conoscenza di Dio dipende dal fatto che le persone hanno deliberatamente *mutato la verità di Dio in menzogna* (Romani 1:25). Le persone non vogliono più conoscere Dio perché questa conoscenza si contrappone alla loro empietà. Gli uomini *non si sono curati di ritenere la conoscenza di Dio<sup>50</sup>* quindi adesso hanno

---

<sup>47</sup> O *ringraziato* (NR). Il verbo Greco *edoxasan* (da *doxazō*) viene tradotto spesso sia con «glorificare» che con «ringraziare».

<sup>48</sup> Il termine usato in Greco è *dialogismois*.

<sup>49</sup> Invece di «menti», come nella RVS. Il termine usato in Greco è *kardia*, che letteralmente significa «cuore», ma può anche essere tradotto con «mente».

<sup>50</sup> L'espressione usata in Greco è *ton theon echein en epignōsei*, che letteralmente significa «avere Dio nella conoscenza».



*una mente reprob*a [o *perversa*, NR] (Romani 1:28). Di conseguenza, la mente umana non è più in grado<sup>51</sup> di pensare a Dio e alla sua verità.

*d. Sintesi.* Anche se Dio si rivela nella natura, nell'umanità e nella storia, manifestando la sua deità, la sua potenza, la sua benevolenza e la sua giustizia affinché tutti lo conoscano, questa conoscenza viene soppressa. Invece che indurre l'uomo a glorificare e ringraziare Dio (cosa che l'umanità farebbe se non si fosse allontanata da Dio), questa conoscenza viene disprezzata rendendo vano e futile ogni ragionamento umano riguardo a Dio. L'uomo non può più conoscere Dio mediante la sua rivelazione generale perché la sua mente è incapace, e rimane solo confusione. Una consapevolezza di Dio continua a esistere insieme a qualche moto della coscienza e a una conoscenza, ma *non rimane nulla di positivo*. Il vino della conoscenza di Dio si è trasformato nell'aceto della confusione umana.

Tutto questo lascia l'uomo *senza scuse* perché non può attribuire la sua mancanza di conoscenza di Dio alla mera ignoranza o alla limitatezza delle proprie capacità<sup>52</sup>. Dio, infatti, continua a manifestarsi in modo così evidente nella creazione che, come dice chiaramente Paolo, gli uomini *sono inescusabili* (Romani 1:20). È vero che si tratta di ignoranza, ma è un'ignoranza ostinata perché le persone non vogliono ritenere la conoscenza di Dio, quindi sono inescusabili. Avendo deciso di seguire le proprie vie, la loro empietà è la causa fondamentale dell'assenza di conoscenza, quindi gli uomini sono colpevoli e inescusabili.

L'unica speranza per l'uomo è che Dio si manifesti misericordiosamente mediante una *rivelazione speciale* della verità relativa a se stesso e alle sue vie. In questo modo, Dio potrebbe riaccendere la sua conoscenza rivelata nella natura, nell'umanità e nella storia, e potrebbe fare anche molto più di questo, e lo ha fatto mediante la testimonianza della fede cristiana permettendo all'uomo di conoscerlo veramente.

### DIGRESSIONE: LA QUESTIONE DELLA “TEOLOGIA NATURALE”

La teologia naturale è volta a formulare una dottrina riguardo alla conoscenza di Dio senza ricorrere alla Bibbia o a rivelazioni speciali, ma utilizzando solo le informazioni che si possono trarre dalla natura, dall'esistenza umana, dalla storia eccetera. La teologia naturale può essere considerata un'alternativa alla teologia rivelata (la teologia basata su una rivelazione specifica), o una sorta di fondamento razionale per la teologia rivelata<sup>53</sup>. In ogni caso, la teologia naturale presuppone una conoscenza di Dio basilare e oggettiva che può essere spiegata e che qualsiasi persona razionale disposta a riflettere può riconoscere come verità. Di conseguenza, pur riconoscendo i propri limiti in ciò che può raggiungere, la teologia naturale rivendica un valore positivo, soprattutto in un mondo che enfatizza la ragione più della rivelazione.

Tuttavia, la teologia naturale non riconosce due cose fondamentali. Innanzi tutto, come abbiamo visto in precedenza, nella migliore delle ipotesi la conoscenza di una persona è

---

<sup>51</sup> Il termine tradotto con *reproba* o *perversa* è *adokimon*, che letteralmente significa «incapace».

<sup>52</sup> I limiti naturali dell'uomo come essere finito sono già stati esaminati.

<sup>53</sup> Come, per esempio, nel sistema teologico di Tommaso d'Aquino e, di conseguenza, nella teologia della Chiesa Cattolica Romana.

sproporzionata rispetto alla conoscenza di Dio perché l'uomo può farsi un'idea di Dio, ma si tratta solo di una concezione umana estrapolata nell'infinità. Di conseguenza, l'uomo non è in grado di arrivare alla piena conoscenza di Dio. In secondo luogo, anche se nella natura, nell'umanità e nella storia si osserva una rivelazione generale di Dio, questa rivelazione è talmente contaminata dalla peccaminosità dell'uomo, che le riflessioni delle persone diventano futili e incapaci di discernere ciò che Dio rivela. Se gli uomini fossero pii e giusti, sicuramente ciò che Dio manifesta mediante una rivelazione generale potrebbe fornire un fondamento per la teologia naturale. Tuttavia, essendosi allontanati da Dio, gli uomini non possono conoscerlo mediante il discernimento naturale.

Tuttavia, dobbiamo aggiungere che, quando Dio concede all'umanità una rivelazione speciale e una persona la accetta realmente, i suoi occhi vedono ancora meglio la rivelazione di Dio nell'universo, nell'esistenza umana e in tutta la storia. Solo chi ha fede può gridare: *i cieli raccontano la gloria di Dio* (Salmo 19:1). La teologia cristiana, dunque, non si basa sulla teologia naturale, ma sulla rivelazione speciale, che comprende molte più cose di quelle che si possono comprendere mediante la teologia naturale.

## 2. Rivelazione Speciale

Passiamo ora all'analisi di ciò che, nella sua misericordia, Dio ha fatto con la sua rivelazione speciale. Dio si avvicina all'uomo e rivela se stesso, le sue vie e la sua verità. Come afferma Alan Richardson, «per essere salvato dalla follia in cui la superbia lo fa ricadere, l'uomo ha bisogno di qualcosa di più di una rivelazione generica e, nella sua misericordia, Dio gli ha concesso una rivelazione speciale di sé»<sup>54</sup>. A questo punto, esamineremo questa rivelazione speciale da varie prospettive.

*a. Carattere.* Innanzi tutto, questa rivelazione speciale è *specificata* perché Dio si rivela a un popolo preciso, il popolo che forma la storia biblica. Dio non si conosce profondamente e veramente mediante uno studio generale della creazione, dell'umanità e della storia, ma osservando come si è comportato con un popolo «eletto». Il *popolo di Dio* sono i figli di Abraamo, sia per discendenza naturale che spirituale. All'Israele dell'Antico Testamento fu annunciato: *tu sei un popolo consacrato all'Eterno, ch'è l'Iddio tuo; l'Eterno, l'Iddio tuo, ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra* (Deuteronomio 7:6). Anche alla Chiesa del Nuovo Testamento viene dichiarata una cosa simile: *voi siete una generazione eletta, un real sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s'è acquistato*<sup>55</sup> (1 Pietro 2:9). È a questo popolo di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento, che Dio concesse di conoscerlo. Le parole del salmista *egli [Dio] fece conoscere a Mosè le sue vie e ai figliuoli d'Israele le sue opere* (Salmo 103:7) riguardano il popolo di Dio in entrambi i patti.

---

<sup>54</sup> Alan Richardson, nel suo libro *Christian Apologies*, p. 129.

<sup>55</sup> L'espressione usata in Greco è *laos eis peripoiēsīn*, che letteralmente significa «popolo di proprietà».

Perché questa particolarità?<sup>56</sup> Significa forse che Dio limita la conoscenza di sé a un popolo in particolare? No, perché la conoscenza di Dio è stata corrotta e ottenebrata dall'empietà universale dell'uomo, quindi oggi Dio sceglie un popolo *a e attraverso* cui rivelarsi. Dio disse ad Abraamo: *benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra* (Genesi 12:3)<sup>57</sup>. Dio si rivelò in modo speciale ai figli di Abraamo affinché fossero un canale di benedizione per tutti gli altri. Attraverso Israele, le persone di ogni luogo dovevano conoscere Dio. In secondo luogo, la rivelazione speciale è *progressiva* perché nella testimonianza della storia biblica osserviamo una graduale rivelazione di Dio. Nel corso dell'Antico e del Nuovo Testamento, Dio rivela progressivamente se stesso e la sua verità. Si tratta sempre dello stesso Dio, ma si adatta al luogo in cui si trova il suo popolo. Questo non denota un passaggio della rivelazione speciale dalla falsità alla verità, ma solo un passaggio da una rivelazione minore a una rivelazione più completa. Il carattere di Dio non cambia, e (diversamente da ciò che alcuni suggeriscono) Dio non è santo e iroso nell'Antico Testamento, ma amorevole e misericordioso nel Nuovo. Dio si rivela sempre santo e amorevole, ma proclama con maggior profondità e completezza ciò che la sua santità e il suo amore implicano. La rivelazione della legge nell'Antico Testamento non viene sostituita dalla rivelazione del Vangelo, ma si compie in questa rivelazione. Come afferma Paolo, *la legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo* (Galati 3:24)<sup>58</sup>. Di conseguenza, il decreto *occhio per occhio, dente per dente* (Esodo 21:24) dell'Antico Testamento non è l'ultima parola di Dio e deve essere integrato con il comandamento: *non contrastate al malvagio* (Matteo 5:38-39). Quest'ultimo comandamento completa il primo, quindi la rivelazione speciale deve essere compresa in modo progressivo.

Terzo, la rivelazione speciale è *salvifica*. Mediante la rivelazione generale, Dio si fa conoscere nella creazione, nella provvidenza, nella coscienza umana e nel suo giudizio sulla storia, ma la sua opera salvifica non viene manifestata. Nella rivelazione generale, Dio si manifesta come Creatore e Giudice, ma non come Redentore, quindi questa rivelazione non è caratterizzata da una potenza salvifica.

In realtà, come abbiamo visto, il problema principale dell'umanità è che, malgrado la rivelazione universale di Dio e la conoscenza che l'uomo ha ricevuto, l'uomo continua a sopprimere questa verità. Il problema dell'uomo non è solo la finitezza, ma anche la profonda empietà che ottenebra e corrompe ogni conoscenza di Dio. Affinché vi sia una rivelazione speciale di Dio che le persone possano accettare, occorre che la rivelazione penetri nella loro condizione peccaminosa, operando in loro un cambiamento radicale. È così che il discorso di Paolo in Romani 1 relativo alla rivelazione generale di Dio culmina gradualmente con la descrizione dell'opera della salvezza di Dio nel capitolo

---

<sup>56</sup> A volte questo è stato definito «lo scandalo della particolarità».

<sup>57</sup> La RVS traduce con «benediranno se stesse», ma a margine leggiamo «saranno benedette», e questa è la traduzione più appropriata.

<sup>58</sup> Il termine tradotto con «pedagogo» è *paidagōgos* e nella NR viene tradotto con «precettore». L'idea è quella di un maestro, una guida o un tutore che controlla e guida un bambino finché non diventa adulto.

3<sup>59</sup>. Dio può essere veramente conosciuto solo quando Gesù Cristo cambia radicalmente l'empietà di una persona.

La rivelazione speciale nell'Antico Testamento è anche profondamente redimente, infatti Dio proclama di essere il Salvatore di Israele: *io sono l'Eterno, il tuo Dio, il Santo d'Israele, il tuo salvatore* (Isaia 43:3). Israele fu un popolo *redento e tratto dal paese d'Egitto, dalla casa di servitù* (Esodo 20:2). Di conseguenza, anche se in seguito la legge divenne importante, i sacrifici lo furono ancora di più. I riti relativi all'espiazione del peccato alludevano a Gesù Cristo, che non li avrebbe redenti dalla schiavitù egiziana, ma dalla schiavitù del peccato.

Per questo, la rivelazione speciale è sia progressiva che salvifica, e il fatto che sia sempre salvifica è innegabile.

Quarto, la rivelazione speciale è *verbale* perché Dio si rivela mediante la sua Parola, comunicando attraverso la voce di persone vive. Nella rivelazione generale, *un giorno sgorga parole all'altro, una notte comunica conoscenza all'altra [...], ma non hanno favella, né parole; la loro voce non s'ode* (Salmo 19:2-3). Per questo, la rivelazione mediante la creazione non è caratterizzata da parole, dunque è indiretta. Quando, invece, Dio comunica mediante la sua Parola nella rivelazione speciale, ciò che è generale si concretizza, ciò che è indiretto diventa diretto e ciò che non si sente diventa udibile. In realtà, sopprimendo la conoscenza di Dio nella rivelazione generale, le persone non percepiscono più nulla in modo chiaro. Di conseguenza, la Parola di Dio nella rivelazione speciale non arriva alle persone per integrare ciò che sanno già, ma per correggere ciò che è corrotto e ottenebrato e per introdurre una verità nuova.

Il carattere verbale della rivelazione speciale è importantissimo. Ovviamente, la rivelazione speciale non è caratterizzata solo dal linguaggio<sup>60</sup>, ma questo è un aspetto sempre presente perché il linguaggio è il mezzo di comunicazione che Dio ha garantito all'umanità, e attraverso il linguaggio le persone comunicano fra loro. Dio parla in modo udibile, diretto e concreto affinché le persone lo sentano e rispondano.

Per questo, la Parola di Dio è rivolta al suo popolo sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, dove Dio comunica ciò che vuole che sappiano e che facciano. Si tratta anche di una Parola per tutti i popoli, perché Dio è Signore di tutta la terra.

Quinto, la rivelazione speciale è *personale*. Dio non si limita a parlare, ma si rivela anche manifestandosi personalmente. Dio visitò Mosè nel pruno in fiamme e gli diede il suo nome (Esodo 3:1-14). Inoltre, Dio parlò con Mosè *faccia a faccia, come un uomo parla col proprio amico* (Esodo 33:11), e apparve a Samuele (1 Samuele 3:21). Questo si verificò nel corso di tutto l'Antico Testamento mediante numerosi incontri e rivelazioni personali.

L'apice di questa rivelazione personale è Gesù Cristo perché in lui *la Parola è stata fatta carne* (Giovanni 1:14). Nella persona di Gesù Cristo, Dio si rivelò all'uomo in modo immediato e decisivo. Gesù stesso dichiarò: *chi ha veduto me, ha veduto il Padre*

---

<sup>59</sup> L'opera della salvezza è la manifestazione di Dio (Romani 3:21), proprio come la creazione fu una manifestazione di Dio (Romani 1:19). Lo stesso verbo (*phaneroō*) viene usato in entrambi i versetti.

<sup>60</sup> Si veda la prossima discussione sulla rivelazione personale.

(Giovanni 14:9), quindi proclamò il compimento della rivelazione di Dio Padre nella sua Persona<sup>61</sup>.

Dobbiamo aggiungere che tutto questo supera nettamente la rivelazione in cui, come abbiamo osservato, Dio rivela la sua potenza, la sua deità, la sua benevolenza e la sua giustizia invisibili rimanendo distante e dando un'impressione piuttosto impersonale. In realtà, a causa dell'empietà dell'uomo, anche la rivelazione generale viene celata e Dio sembra allontanarsi, mentre molti non vedono il mondo come fulcro della benevolenza di Dio, ma come fulcro della natura spietata. Nella rivelazione speciale, Dio si manifesta personalmente, e tutte le cose ritrovano la loro giusta proporzione.

*b. Mezzo.* Il primo mezzo della rivelazione speciale sono i *profeti dell'Antico Testamento*. Una delle caratteristiche fondamentali di questa rivelazione è che fu data mediante persone specifiche suscitate da Dio come suoi ambasciatori<sup>62</sup>. La posizione peculiare del profeta è illustrata da Amos: *il Signore, l'Eterno, non fa nulla, senza rivelare il suo segreto ai suoi servi, i profeti* (Amos 3:7). I profeti furono persone scelte da Dio per comunicare la sua rivelazione speciale.

L'importanza del profeta è fondamentale perché, mediante il profeta, gli eventi relativi alla storia di Israele furono visti da una prospettiva divina. Quelli che una persona estranea avrebbe potuto considerare meri eventi della storia umana, come per esempio l'ingresso nella terra promessa, l'istituzione della monarchia o la cattività in Assiria e a Babilonia, furono interpretati dai profeti come rivelazioni speciali della promessa, del dominio e del giudizio di Dio. Ovviamente, anche senza i profeti Dio sarebbe stato l'autore di tutti questi eventi, ma l'uomo non lo avrebbe saputo né capito. La rivelazione speciale fu possibile unicamente grazie alla combinazione di eventi e interpretazione<sup>63</sup>. Di conseguenza, il ruolo peculiare del profeta dell'Antico Testamento è innegabile.

Tuttavia, non è forse vero che Dio si rivelò anche attraverso altre persone oltre ai profeti dell'Antico Testamento, come per esempio il legislatore Mosè e il re Davide? Ovviamente sì, ma il termine *profeta* può essere applicato in modo più generico a tutti quelli che proclamano la Parola di Dio<sup>64</sup>, quindi può riferirsi a tutti i testimoni dell'Antico Testamento. Di conseguenza, la Parola di Dio fu pronunciata sia mediante la voce di Mosè, che proclamò i comandamenti divini mediante la legge e le ordinanze,

---

<sup>61</sup> William Temple scrive: «la rivelazione completa deve essere concessa durante la vita di una persona per due ragioni: prima di tutto, perché la rivelazione viene concessa a persone in grado di comprendere pienamente solo ciò che è personale, e in secondo luogo perché si tratta della rivelazione di un essere personale che può rivelarsi solo mediante la personalità» (*Nature, Man and God*, p. 319).

<sup>62</sup> Il termine *profeta* deriva da due parole greche: *pro* (per) e *phēmi* (parlare), quindi significa «parlare per». I profeti *parlavano per* Dio. Il termine ebraico tradotto con «profeta» è *nābī* e anche questa parola deriva dal verbo «parlare».

<sup>63</sup> Emil Brunner, nel suo libro *Revelation and Reason* (p. 85), parla del «*gesto rivelatore e la parola rivelatrice*». Questa definizione è utile perché elimina l'idea che l'evento possa essere puramente naturale, ma assume un carattere rivelatore mediante le parole dei profeti. La rivelazione, infatti, consiste in gesti e parole.

<sup>64</sup> Mosè si definisce *profeta* dicendo: *l'Eterno, il tuo Dio, ti susciterà un profeta come me* (Deuteronomio 18:15).

che mediante la voce di Davide, che proclamò il nome di Dio nella bellezza del canto e della poesia, o quella di Isaia, che proclamò la maestà e la compassione di Dio.

Anche questo indica che il profeta non è solo un interprete degli eventi relativi alla storia di Israele, ma è anche una persona che proclama la Parola di Dio in modi e forme diverse. La Parola di Dio viene proclamata nella legge, nella storia, nella poesia, nelle parabole, nella letteratura savia o nei cosiddetti profeti minori e maggiori.

Infine, la rivelazione speciale dei profeti dell'Antico Testamento fu solo una preparazione per la rivelazione maggiore che sarebbe giunta con Gesù Cristo. Anche quando le profezie preannunciarono questo momento, furono caratterizzate da una carenza di chiarezza e specificità. C'erano sommità, profondità e ampiezze che non vennero proclamate perché la Parola di Dio doveva ancora arrivare.

Il secondo mezzo per la rivelazione speciale è *Gesù Cristo*. *Iddio, dopo aver in molte volte e in molte maniere parlato anticamente ai padri per mezzo de' profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante il suo Figliuolo, ch'Egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale pure ha creato i mondi* (Ebrei 1:1-2). Questo è l'apice della rivelazione speciale: Dio non parlò mediante le parole dei profeti, ma attraverso suo Figlio.

Dio si rivolse *direttamente* al proprio popolo in Gesù Cristo. Nella migliore delle ipotesi, il profeta dell'Antico Testamento poteva parlare a nome di Dio in modo indiretto, infatti i profeti dicevano: *così parla l'Eterno*. Gesù Cristo, invece, diceva: *io vi dico*. Con le parole di Gesù, il popolo ricevette direttamente le parole del Dio vivente. *Nessun uomo parlò mai come quest'uomo* (Giovanni 7:46) perché le sue parole proclamavano la certezza della presenza di Dio.

In Gesù Cristo, Dio si rivolse al proprio popolo *con fermezza*. La parola dei profeti dell'Antico Testamento era preparatoria, parziale e transitoria, mentre la Parola di Gesù Cristo fu definitiva e autoritaria. *Voi avete udito che fu detto agli antichi: [...] ma io vi dico* (Matteo 5:21-22)<sup>65</sup>.

Poiché Gesù è il compimento della legge e dei profeti, Dio deve essere compreso in modo decisivo solo ed esclusivamente attraverso di lui.

In Gesù Cristo, Dio si rivolse al popolo *pienamente*, mediante i suoi discorsi, le sue azioni e la sua presenza. Gesù fu *il Maestro* con «una sapienza perfetta in ogni sua sfumatura»<sup>66</sup>. Le sue azioni illustravano le sue parole perché Gesù faceva ciò che diceva. Se diceva *amate i vostri nemici*, li amava fino all'ultimo. Se ordinava di pregare *sia fatta la tua volontà*, lo pregava continuamente. Se diceva di *rinnegare l'ego*, rinnegava se stesso fino al punto di dare la propria vita sulla croce. La sua presenza non solo dimostrò che Gesù diceva la verità e praticava la verità, ma fece anche capire alle persone che *era* la verità, infatti Gesù proclamò: *Io sono la via, la verità e la vita* (Giovanni 14:6). Le parole e le azioni scaturivano dalla realtà di una presenza così ricca e completa, che in Gesù le persone videro la Parola di Dio incarnata.

Oggi Dio si è rivelato in modo diretto, decisivo e completo, e lo ha fatto nella persona di Gesù Cristo.

Il terzo mezzo della rivelazione di Dio sono gli *apostoli*. Pur essendo diretta, decisiva e completa, senza la testimonianza degli apostoli, la Parola che *è stata fatta carne* in

---

<sup>65</sup> Si veda anche Matteo 5:27-28, 31-32, 33-34, 38-39, 43-44.

<sup>66</sup> Calvino, *Istituzioni*, II. 15. 2.

Gesù Cristo non poté essere la rivelazione definitiva. Comprendendo la vita, la morte e la risurrezione, la venuta di Cristo e ogni evento che la caratterizzò dovettero essere spiegati dagli apostoli, che completarono la rivelazione divina.

Inoltre, altre cose come la discesa dello Spirito Santo, la fondazione della Chiesa, i doni dello Spirito e l'unione dei Gentili agli Ebrei caratterizzarono un periodo successivo alla rivelazione storica avvenuta in Cristo. Parlando della questione degli Ebrei e dei Gentili, Paolo la definisce un mistero svelato mediante una rivelazione: *il mistero di Cristo [...] non fu dato a conoscere ai figliuoli degli uomini nel modo che ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti<sup>67</sup> di Lui; vale a dire, che i Gentili sono eredi con noi* (Efesini 3:4-6). Questa è un'importante rivelazione di Dio perché dichiara che il popolo di Dio non è più limitato a una nazione, ma comprende tutti quelli che sono uniti in Gesù Cristo.

Per concludere, la rivelazione speciale di Dio, che si concentra su Gesù Cristo, fu completata e terminata solo mediante la testimonianza apostolica, che permise di proclamare *tutto il consiglio di Dio* come non avevano potuto fare né i profeti dell'Antico Testamento, né lo stesso Cristo. Avendo ricevuto la rivelazione della comprensione completa del piano di Dio in Cristo, gli apostoli potevano proclamare la verità nella sua dimensione e nel suo significato definitivi.

*c. Contenuto.* Il contenuto della rivelazione speciale è prima di tutto *Dio*. La rivelazione speciale è l'eliminazione del velo affinché Dio si riveli, quindi è principalmente una manifestazione personale di Dio.

Nell'Antico Testamento osserviamo molte manifestazioni simili, come per esempio quella concessa ad Abraamo: *l'Eterno gli apparve e gli disse: Io sono l'Iddio onnipotente; cammina alla mia presenza, e sii integro* (Genesi 17:1). A Betel, Dio apparve a Giacobbe, che in seguito costruì un altare *perché quivi Iddio gli era apparso* (Genesi 35:7). Dio si rivelò a Mosè nel pruno in fiamme dicendo: *Io sono l'Iddio di tuo padre, l'Iddio d'Abrahamo, l'Iddio d'Isacco e l'Iddio di Giacobbe. E Mosè si nascose la faccia, perché avea paura di guardare Iddio* (Esodo 3:6). In seguito, Dio dichiarò di essere il grande *Io sono quegli che sono* (Esodo 3:14). In tutte queste occasioni, il Dio infinito, il *mysterium tremendum* si rivelò a persone finite.

Ricordiamoci, però, che il mistero rimane anche nella rivelazione che Dio fa di se stesso. Dio, infatti, non si manifesta completamente a nessuno perché questo implicherebbe la distruzione dell'uomo mortale. Di conseguenza, in seguito Dio disse a Mosè: *tu non puoi veder la mia faccia, perché l'uomo non mi può vedere e vivere* (Esodo 33:20). Tuttavia, Dio si manifesta abbastanza da permettere all'uomo di accettare la sua rivelazione, pur rimanendo il Dio del mistero ineffabile, il grande *Io sono quegli che sono* (Esodo 3:14).

La meraviglia della rivelazione speciale consiste nel fatto che le manifestazioni divine (o teofanie) dell'Antico Testamento culminano con la venuta di Gesù Cristo come

---

<sup>67</sup> L'espressione *apostoli e profeti* indica che il mezzo di questa rivelazione non furono solo gli apostoli, infatti vi furono altre persone (compresi alcuni autori del Nuovo Testamento) che non erano apostoli, ma contribuirono a completare la rivelazione speciale. Ho utilizzato il termine *apostolo* sia perché denota il gruppo originale a cui fu affidato il Vangelo, che perché può indicare anche un gruppo più ampio di "mandati".

rivelazione personale di Dio. La Parola che *era con Dio*, la Parola che *era Dio*, è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità, con questo splendido risultato: *noi abbiam contemplata la sua gloria, gloria come quella dell'Unigenito venuto da presso al Padre* (Giovanni 1:1, 14). Quanto sono vere le parole che Gesù disse ai suoi discepoli: *chi ha veduto me, ha veduto il Padre* (Giovanni 14:9)!

Anche all'apice della rivelazione di Dio in Gesù Cristo, la meraviglia e il mistero di Dio non scompaiono assolutamente. Questo fu dimostrato con una particolare realistica sul monte in cui Gesù *fu trasfigurato dinanzi a loro; la sua faccia risplendé come il sole, e i suoi vestiti divennero candidi come la luce* e i discepoli *caddero con la faccia a terra* (Matteo 17:2, 6). Dio rimane Dio, cioè meraviglioso, misterioso e glorioso, anche nella rivelazione di sé mediante suo Figlio.

Anche all'apostolo Paolo, Dio si rivelò principalmente in Gesù Cristo, infatti Paolo scrive che Dio *si compiacque di rivelare in me il suo Figliuolo* (Galati 1:15-16) e, parlando di questa rivelazione, disse che *di subito una luce dal cielo gli sfolgorò d'intorno* e una voce disse: *Io son Gesù* (Atti 9:3, 5). Le successive rivelazioni di Dio in Gesù furono sempre rivelazioni di sé.

È evidente che il fulcro della rivelazione speciale è la manifestazione personale di Dio che si rivela.

In secondo luogo, la rivelazione speciale implica la manifestazione della *verità divina* perché si tratta di una proclamazione della verità riguardo a Dio, alla sua natura, alle sue vie e al modo in cui agisce con il mondo e con le persone. In realtà, la rivelazione speciale comprende ogni verità che Dio vuole far conoscere all'uomo. In sintesi, da questo punto di vista, la rivelazione speciale è la verità rivelata.

Di conseguenza, la rivelazione divina è una rivelazione personale molto significativa<sup>68</sup>. Dio non si presenta in un mistero inintelligibile, ma illumina la mente e il cuore affinché comprendano e comunichino la sua verità<sup>69</sup>.

Questo vale in tutte le situazioni descritte in precedenza riguardo alla rivelazione di sé che Dio fece ad Abraamo, Giacobbe e Mosè: Dio rivelò loro anche ciò che voleva che sapessero. Un'altra illustrazione chiara di questo concetto si osserva nelle parole riferite a Samuele: *l'Eterno continuò ad apparire a Sciloh, poiché a Sciloh l'Eterno si rivelava a Samuele mediante la sua parola* (1 Samuele 3:21). Qui osserviamo sia la rivelazione di Dio (*l'Eterno continuò ad apparire*), che la rivelazione fatta con parole (*mediante la sua parola*). Un altro esempio è questa frase interessante: *l'Eterno degli eserciti ha*

---

<sup>68</sup> Carl F. H. Henry, nel suo libro *God, Revelation, and Authority*, Vol. 2 (Tesi 10), scrive: «la rivelazione di Dio è una comunicazione razionale trasmessa con idee intelligibili e parole significative, cioè in una forma verbale concettuale» (p. 12). Henry enfatizza il fatto che, pur essendo «strettamente personale» (Tesi 6), la rivelazione è anche intelligibile e significativa». Pur essendo restio a usare l'espressione «comunicazione razionale», ritengo che Henry abbia perfettamente ragione nel considerare la rivelazione significativa, perché la rivelazione di Dio non implica solo una rivelazione di se stesso, ma anche di ogni verità che vuole far conoscere all'uomo.

<sup>69</sup> Il misticismo, in alcune delle sue forme, ritiene che il rapporto dei suoi adepti con Dio sia così intenso, da escludere la possibilità di una comunicazione. Ciò che è intelligibile è trascendente nell'unità fra Dio e le persone, quindi non c'è nulla da dire o da dichiarare. Questo tipo di misticismo si contrappone all'idea della rivelazione come proclamazione della verità divina.



*rivelato ai miei orecchi* (Isaia 22:14 ND) in seguito a un messaggio divino. La rivelazione speciale è anche la rivelazione della verità di Dio.

È chiaro anche che, nell'Antico Testamento, la legge viene considerata una rivelazione speciale di Dio. Inoltre, fu così chiaramente la rivelazione personale della giustizia di Dio, che ebbe luogo nel contesto di una teofania sul monte Sinai: *l'Eterno v'era disceso in mezzo al fuoco* (Esodo 19:18), dopodiché diede la legge (Esodo 20:1-17). Si tratta di una manifestazione di Dio e della sua verità, che tutti devono udire e accettare perché è fortemente rivelatrice. Con alcune differenze, il Vangelo è la rivelazione finale della grazia di Dio in Gesù Cristo. Come dice Paolo, *io stesso non l'ho ricevuto né l'ho imparato da alcun uomo, ma l'ho ricevuto per rivelazione di Gesù Cristo* (Galati 1:12). La verità della giustizia e dell'amore di Dio viene manifestata definitivamente con la rivelazione di Gesù Cristo.

In sintesi, la rivelazione speciale non è solo la manifestazione personale di Dio, ma è anche la rivelazione della sua verità in qualsiasi forma possibile.

Infine, il contenuto della rivelazione speciale è la proclamazione del *fine ultimo* di Dio, che vuole far conoscere all'uomo il suo piano per il mondo e la meta verso cui è diretto. Ovviamente, vi sono dei limiti dovuti alla comprensione e alle capacità finite dell'uomo e al fatto che le vie di Dio vanno oltre la comprensione umana. Tuttavia, Dio rimuove il velo e indica chiaramente la conclusione finale.

La rivelazione divina mediante le parole di Paolo nell'epistola agli Efesini contiene una splendida dichiarazione del fine ultimo di Dio. Secondo Paolo, *col farci conoscere il mistero della sua volontà [Dio], gusta il disegno benevolo ch'Egli aveva già prima in se stesso formato, per tradurlo in atto nella pienezza dei tempi, e che consiste nel raccogliere sotto un sol capo<sup>70</sup>, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che son nei cieli, quanto quelle che son sopra la terra* (Efesini 1:9-10). Il modo in cui Dio intende raccogliere tutte queste cose in Cristo è illustrato in molte altre Scritture del Nuovo Testamento. La cosa importante da sottolineare è che Dio muove tutte le cose verso il fine ultimo, e vuole che il suo popolo sappia cosa significa.

Essenzialmente, la rivelazione speciale è il messaggio di Dio circa il compimento finale di tutte le cose. A Dio sia la gloria!

### 3. Rivelazione subordinata

Oltre alla rivelazione speciale completata con la testimonianza apostolica, Dio si rivela a quelli che appartengono alla comunità cristiana. Questa rivelazione è secondaria, o subordinata alla rivelazione speciale attestata nelle Scritture.

Dio desidera soprattutto garantire al credente un'ampia rivelazione di suo Figlio. Paolo pregò per gli Efesini *affinché l'Iddio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza<sup>71</sup> e di rivelazione per la piena conoscenza<sup>72</sup> di lui*

---

<sup>70</sup> Il verbo usato in Greco è *anakephalaiōsasthai*, che letteralmente significa «fare a capo a» o «riassumere».

<sup>71</sup> Il termine *spirito* può anche indicare lo Spirito, cioè lo Spirito Santo. Paolo potrebbe benissimo riferirsi allo Spirito santo, che garantisce sapienza (si pensi alla *parola di sapienza* come dono dello Spirito Santo menzionata in 1 Corinzi 12:8) e rivelazione (si pensi alle *cose profonde di Dio* di cui si parla in 1 Corinzi 2:10). Personalmente, preferisco la traduzione *spirito*, ma ritengo che la questione riguardi anche lo Spirito Santo.

(Efesini 1:17). Di conseguenza, è mediante questo *spirito di sapienza e di rivelazione* concesso misericordiosamente, che si riceve una conoscenza piena<sup>73</sup>. Questo è il dono del *Padre della gloria* che, dalle ricchezze della sua gloria, rivela la conoscenza di suo Figlio. Questa rivelazione rende più glorioso il cammino del credente in Cristo.

Inoltre, Dio garantisce la rivelazione a un individuo per l'edificazione della comunità cristiana. Nella sua prima epistola alla chiesa di Corinto, Paolo scrive: *quando vi radunate, avendo ciascun di voi un salmo, o un insegnamento, o una rivelazione, o un parlare in altra lingua, o una interpretazione, facciasi ogni cosa per l'edificazione* (1 Corinzi 14:26). Di conseguenza, Paolo attesta il ruolo costante della rivelazione, soprattutto (come dimostra in seguito) riguardo alla profezia, che è un dono dello Spirito Santo (1 Corinzi 12:10) perché, nella comunità cristiana, la profezia ha luogo mediante la rivelazione divina<sup>74</sup>. Di conseguenza, la rivelazione è il fondamento della profezia.

Il Dio vivente è il Dio della rivelazione e, mediante il suo Spirito, è pronto a concedere uno spirito di rivelazione e sapienza che garantiscono una piena conoscenza di Cristo. Inoltre, mediante la rivelazione e la profezia, Dio parla al proprio popolo. Il desiderio divino di comunicare direttamente con quelli che gli appartengono non è cambiato.

A questo punto dobbiamo enfatizzare il fatto che questa rivelazione è pienamente subordinata alla rivelazione speciale, che fu data mediante i profeti dell'Antico Testamento, Gesù Cristo e i primi apostoli. Questa rivelazione, concentrata sulla Parola fatta carne, fu preparata dai profeti dell'antichità e fu completata dai primi apostoli. *Non c'è altro da aggiungere*: la verità di Dio è stata proclamata pienamente. Di conseguenza, ciò che si verifica con la rivelazione all'interno della comunità cristiana *non* è una verità nuova che va oltre la rivelazione speciale (in questo caso sarebbe illegittima e non divina). Si tratta unicamente di un ulteriore apprezzamento di ciò che è già stato rivelato, o della rivelazione di un messaggio relativo a una situazione presente che essenzialmente non aggiunge nulla a ciò che è già stato rivelato.

Tuttavia, non possiamo negare che esiste una rivelazione subordinata attraverso cui Dio vuole garantire al proprio popolo un'ampia gamma di esperienze cristiane e fortificare la vita della comunità cristiana. Questo è uno dei modi in cui Dio, mediante il proprio Spirito, ci conduce a una comprensione sempre più grande della sua grazia e della sua verità.

## C. Fede

---

<sup>72</sup> Il termine usato in Greco è *epignōsei*. Secondo l'*Expositor's Greek Testament*, in questo brano il termine *epignōsis* «denota una conoscenza vera, accurata e completa, quindi può essere reso con *piena conoscenza*» (3:274). La Nuova Riveduta traduce con *perché possiate conoscerlo pienamente*.

<sup>73</sup> Michael Harper scrive di questo momento della sua vita: «la sapienza e la conoscenza inondarono la mia mente [...] e in più di un'occasione fui costretto a chiedere a Dio di fermarsi perché avevo raggiunto la saturazione». Si veda la sua autobiografia *None Can Guess*, p. 21.

<sup>74</sup> Nell'epistola ai Corinzi, Paolo scrive anche: *parlino due o tre profeti, e gli altri giudichino; e se una rivelazione è data a uno di quelli che stanno seduti, il precedente si taccia* (1 Corinzi 14:29-30).

Dio si rivela a quelli che accettano la sua rivelazione con fede. La fede è lo strumento attraverso cui si riceve la conoscenza. Citando l'epistola agli Ebrei, *la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione<sup>75</sup> di cose che non si vedono* (Ebrei 11:1). Dio stesso, le sue vie e i suoi propositi appartengono alla categoria delle *cose che non si vedono* ma, mediante la fede, si hanno convinzione e certezza.

Questo è importante da enfatizzare per riflettere sulla conoscenza di Dio perché, anche se Dio esce dal suo mistero e si rivela, se nessuno lo accetta, la conoscenza diventa impossibile. La fede potrebbe essere paragonata a un'antenna che riceve la rivelazione di Dio. Se l'antenna non è al posto giusto, o se non funziona, la rivelazione fatta all'universo in generale, o mediante le gesta specifiche di Dio, non può essere percepita. Quando, invece, c'è fede le cose di Dio diventano manifeste.

Cos'è dunque la fede? Alcune affermazioni relative a ciò che abbiamo detto in precedenza potrebbero aiutarci a trovare una risposta. La fede implica molto di più che riconoscere Dio e le sue opere: è una risposta alla rivelazione divina che la accetta senza esitazioni o riserve. La fede è l'esatto contrario della soppressione della verità, perché riconosce la verità con gioia. La fede è l'esatto contrario del disonore e dell'ingratitudine verso Dio, perché implica glorificare e ringraziare Dio per la sua manifestazione. La fede è completamente diversa dal confondere la verità di Dio con una menzogna perché è l'affermazione sincera della rivelazione di Dio. Avere fede significa dire di sì a Dio in tutto ciò che è e che fa.

Di conseguenza, questo significa rispondere alla rivelazione di Dio in Gesù Cristo con un assenso assoluto. Nella sua peccaminosità e nella sua separazione da Dio, l'uomo è diventato cieco alla rivelazione di Dio nel mondo in generale, ma anche nella vita umana e nella storia. Gesù è *la via, la verità e la vita* (Giovanni 14:6), quindi oggi Dio può essere conosciuto veramente solo mediante la consacrazione della fede in lui. In questo caso, Dio viene riconosciuto con gioia, viene glorificato e ringraziato, e questo permette che la sua rivelazione in tutta la creazione sia nuovamente percepita. Per questo, la conoscenza si ottiene accettando con fede la potente grazia di Dio concretizzata nella redenzione del mondo mediante Gesù Cristo. Solo ed esclusivamente mediante la fede, dunque, Dio viene conosciuto come Creatore e Redentore.

Infine, qualsiasi rivelazione di Dio, sia nella creazione che nella redenzione o nella vita della comunità cristiana, è manifestata a quelli che hanno fede. *Senza fede è impossibile piacergli* (Ebrei 11:6), ma Dio si compiace di rivelarsi a quelli che hanno fede mediante tutta la meraviglia della sua maestà e della sua grazia.

---

<sup>75</sup> Il termine usato in Greco è *elenchos*, che significa «convinzione», «certezza» o «prova».